

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vioisoux.
 TORINO - Gianini a Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile 1 Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Ioholvet, et C.
 MARIGLIA - Mad Camoin Librajo
 LONDRA - Pietro Rotondi Librajo
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N 93.
 TUGANO - Tip della Svizzera Italiana
 GINEVRA - Sig Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- line »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

LUNEDI

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' **EPOCA**: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati *franchi*.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in nessun modo la Direzione.

ROMA 8 MAGGIO

Sono otto giorni, giova risovvenirsene (il male, o il bene ricordato è seme d' insegnamento) sono otto giorni e Roma era in mezzo alla tempesta che ognun sa. Oggi è tutta quiete e serenità, tutta speranza di bene, tutta sicurezza di veleggiare verso *el dorado*. Il nuovo Ministero non ha la mano al governo: la fiducia delle turbe è in lui; non v' ha tema che per esso ignoranza o perfidia ne faccia correr pericoli. Lasciamolo cheti cheti all' opera: non ci addormentiamo perchè il pelago non lo comporta, ma cheti cheti osserviamo, e se il timoniere domanda appoggio, se ne chiede qualche istromento che gli giovi, gli sia necessario, affrettiamoci, porgiamogliene, non mostriam sospetti, non intralciamo i suoi piani, non accresciamo le difficoltà del condurne con inutili dannosi sospetti: affrettiamoci francamente sicuramente.

Noi tutti, rammentiamocene, noi tutti un gran decreto ne' di scorsi abbiamo ad alta voce proclamato - *l' Indipendenza d'Italia a qualunque prezzo* - e questa Indipendenza d'Italia a qualunque prezzo sia l' unico il sovrano pensiero delle nostre menti, il più fervido affetto de' nostri cuori. Ogni sacrificio ad essa e per essa; aggiorniamo ogni altra quistione all'indomani: oggi della Indipendenza, della Indipendenza, e per la Indipendenza - Ad essa il Ministero, congratulamocene, pensa fortemente e provvede, lo veggiamo lo tocchiamo con mano: le sue prime parole sono state per questa, i suoi primi atti per questa. Sei mila uomini armati egli subito ha domandato; sei mila uomini s' hanno da levare per provvedere i siti sforniti di milizie, e lasciar braccio all'operare nella guerra. Via dunque lietamente alla levata, via a correre, a spingere coll' esempio, colla voce; chiedevamo potentemente e si ottiene, ora a noi coerenza, a noi l'attuare l'ottenuto, a noi l'esultare e il far pro del concesso.

Quanto al resto sulle quistioni di minor conto, sulle cose diremo di famiglia, transigenza al possibile, non pressa al Ministero perchè non distratto pensi a ricomporre la famiglia nell'ordine della più piena libertà e felicità sperabili,

le, e intenda al fine accelerato della compiuta Redenzione Italiana.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 6 corr.

A quell articolo che ieri fu pubblicato, nel quale il Ministero manifestava alcuni suoi pensieri e principi intorno alla causa nazionale italiana e l'amministrazione della cosa pubblica, fu dato il titolo di *Programma del Ministero*. Questo *programma* per inavvertenza dell' impiegato incaricato a trasmettere dal Ministero dell' interno alla redazione gli articoli della Gazzetta; da che nè nell' originale, nè nella bozza, era siffatto titolo; nè certo il Ministero intendeva imprimere in quell' articolo sì conciso e sì poco particolarizzato il carattere estremamente significativo e solenne che si conviene a un Programma secondo l' accettazione che riceve ora siffatto vocabolo.

A schiarimento di quanto è stato annunciato in alcuni Giornali di questa Capitale sulla supposta rivelazione fatta dal detenuto Minardi, ci affrettiamo di rendere noto quanto segue:

Il giorno 1 del corrente mese di maggio si presentarono al Ministro di Polizia alcuni Civici, esibendo un pacco di carte, che dissero aver perquisite in casa del detenuto Minardi.

Il Ministro non credette riceverle, perchè niun ordine era partito dal suo ufficio: ed insinuò invece di farne la consegna alla loro Ufficialità Superiore, da cui doveva ritenersi fosse stata prescritta, per potere appunto conoscere su quali basi praticata.

Altro non si vide però se non che giorni dopo annunziare nei Fogli un rivelò del Minardi con varie aggiunte relative a questa perquisizione: per cui ne fece interpellazione al Comando Generale Civico, dal quale si ebbe la trasmissione del rapporto riguardante la perquisizione praticata senza intervento di pubblici Funzionarij.

Risultato della medesima fu l' apprensione di varie carte e lettere rinvenute entro e fuori dei diversi mobili esistenti nella detta casa, le quali dai perquisenti suggellate alla presenza de' testimonj, e senza che se ne conosca finora il tenore, furono trasmesse al Ministero di Polizia la mattina del 5 del corrente, e da questo all' Ufficio Fiscale, che subito le diresse al Supremo Tribunale della Sacra Consulta, da cui attualmente dipende qualunque atto relativo alla causa del luglio.

— Riportammo nel nostro Giornale di Sabato essersi pubblicata in Napoli una ordinanza del Ministro dell' interno, che accordava ai Giornalisti di avere un loro Segretario nell' ufficio Stenografico del Governo, acciocchè la stampa periodica potesse ottenere copia delle discus-

sioni delle Camere. Noi, al pari dei Giornalisti Napoletani, applaudiamo a questa giusta misura: e non possiamo in tanta urgenza di cose, non rivolgere lo sguardo in noi stessi, e non vedere, che nella somma scarsezza di stenografi, in cui siamo, noi pure abbiam d' uopo di un mezzo diremo quasi di favore, che ci ponga in grado di recare fedelmente in istampa i dibattimenti delle Camere nostre.

Ediamo quindi nell' alta avvedutezza dell' attuale Ministero, che non vorrà dimenticare una eguale disposizione a nostro prò, e dell' intero Stato, a cui tanto interessa conoscere a qual fine volga la propria sorte, e quale attitudine prendano i suoi rappresentanti nella discussione delle cose amministrative.

Il Sig De Forbin - Ianson Incaricato di affari della Repubblica Francese presentò ieri nelle ore pomeridiane alla Santità di N S il Sig. Kerouartz Comandante della corvetta francese a vapore *el Plutone* di stazione a Civitavecchia insieme collo stato maggiore della stessa corvetta. Tanto il Sig. Incaricato, quanto i prodi marinai da lui presentati furono commossi dai paterni ed affabili modi, coi quali furono ricevuti dal Padre comune dei fedeli.

L' Avvocato Francesco Benedetti Consultore di Stato per la provincia di Civitavecchia è mancato ai vivi alle ore 6 1/2 antimeridiane soggiacendo alla violenza di un' affezione calcolosa che più fieramente delle altre volte lo ha assalito, e che lo ha sventuratamente rinvenuto assai affievolito per una suppurazione sofferta al perineo. Nato a Corneto è morto nella verde età di anni 45.

Noi che ci pregiavamo della sua amicizia, dappoichè ci erano ben note e sperimentate quelle virtù di cuore e di mente che lo segnarono nella classe dei giuristi, ed in quella dei cittadini, abbiamo vivamente partecipato al comune cordoglio che per tanta perdita han provato tutti i buoni. E questo cordoglio è tanto maggiore quanto meno era da aspettarsi che una vita così fresca e promettente, nel meglio del suo fiore, nel meglio delle speranze che nei presenti bisogni se ne veniva augurando la patria, dovesse venir tronca dalla morte.

Ieri circa il mezzodì si ebbe notizia dell' imminente arrivo in Roma dei Sig Conti Giuseppe e Gabriele Mistrali fratelli di Sua Santità: si dicevano appottatori del voto delle provincie intorno alla gravissima crisi accagionata dalla nota Allocuzione, e dal Breve Apostolico.

Ci conforta infinitamente l' animo come i nostri fratelli delle provincie congiunti in un solissimo pensiero con Roma abbiano anche essi pronunciata la parola, che tutti dobbiamo avere per unica divisa *l' Indipendenza d'Italia a qualunque prezzo*.

Non appena divulgatosi l'arrivo dei fratelli germani di S. Santità, la via del Corso per la quale doveano passare fu subito messa a festa. I grandi vessilli Italiani dei tre colori coi quali i nostri vanno animosi incontro al nemico pendevano dalle fenestre dei palazzi, e dalle case.

Moltissimi cocchi erano andati incontro ai due distinti personaggi, insino al Ponte Milvio, ove li attendeva una compagnia di guardia Civica. Circa le tre e mezza pomeridiane giunsero infatti acclamati dalla moltitudine diriggente ad essi parole di speranza, di confidenza, di incoramento per i casi recenti di questa nostra patria.

Smontati all'Hotel Spillman, il quarto battaglione Civico si affrettò di mandarvi un grosso picchetto per guardia d'onore. Poco stante si sono recati al Quirinale onde visitare l'augusto fratello accompagnato da un plotone di guardia Civica, e da alquante persone. Al giungere degli Eccei fratelli Mastai al Portone del Palazzo la guardia civica che li scortava ebbe il dispiacere di vedersi respinta dagli svizzeri che ivi stanno di guardia (per ordini ricevuti) ed impedito ad essi l'ingresso, mentre il cortile del Quirinale era ingombro di molto popolo! Sono rimasti in conferenza con Sua Santità sino alle dieci della sera, ma nulla si conosce di preciso.

Avendo noi sulle voci che correa in Roma ne' di scorsi avanzato nel N. 40. qualche espressione sul conto del Cancelliere delle Carceri nuove Sig. Neri, siamo in preciso dovere di riportare la seguente lettera diretta dal Ministero della Polizia al Comando Generale della Guardia Civica.

Roma — Ministero di Polizia Sez. 1. Num. 4132
Li 3 Maggio 1848. 3631

Dopo quanto è avvenuto nei scorsi giorni sul conto del Cancelliere delle Carceri Nuove Gasparo Neri come è ben noto a costoro Comando Generale Civico, il Ministro di Polizia non deve lasciare dal dichiarare a lode del vero che nulla risulta negli Atti del Ministero stesso a carico del Neri che possa in qualche modo far dubitare della di lui onestà ed esattezza nel disimpegno del proprio Ufficio - Siccome poi è necessario, che il medesimo Neri continui nell'esercizio dell'Impiego, che esercita alle Carceri Nuove senza che ombra di sospetto rimanga nel pubblico sulla di lui persona, così il sottoscritto prega Vostra Eccellenza a far conoscere tuttocchè all'intero Corpo Civico, al cui zelo è principalmente affidata la tutela dell'ordine, e della pubblica quiete della Capitale.

Per il Ministro di Polizia

F. PERFETTI ASSESSORE GENERALE

Dopo ciò abbiamo pure ad aggiungere che il Neri non venne posto agli arresti, ma fu solo chiamato per essere inteso al Comando Generale della Guardia Civica.

INDIRIZZO

Dei Commissari di Sicilia, di Venezia, di Lombardia, al Sommo Pontefice Pio IX sulla Allocuzione pronunziata da lui nel Concistoro Secreto del 29 aprile 1848.

Beatissimo Padre,

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani figli vostri, leggendo l'Allocuzione dalla S. V. pronunziata nel Concistoro di ieri: per le interpretazioni che possono darle, e le danno difatti l'ignoranza e la malignità. V'è già chi pensa sia quella una prova che la S. V. veda, con occhio indifferente, parte di questa bella ed infelice Italia calpestate dallo straniero: v'è chi crede leggere in essa una condanna di quel concorde e santo slancio per lo quale i popoli oppressi d'Italia hanno rotto il ferreo giogo della tirannia, e riconquistata quella libertà che Dio faceva diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, Beatissimo Padre: il vostro santo animo è oramai troppo noto all'Italia, all'Europa, al Mondo, perchè i figli vostri possano credere queste interpretazioni in armonia co'sentimenti del vostro cuore, nel quale si concentrano e sono vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del diritto e maledicono alla ragione della forza; di tutti coloro che amano gli oppressi e combattono gli oppressori.

Voi, Beatissimo Padre, voi più di tutti sapete come la nazionalità è opera di Dio e non degli uomini; come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza; come è diritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani di risorgere Italiani. Voi, o Beatissimo Padre, benedicoeste l'Italia, e la vostra sacra parola fu sollievo agli oppressi, sgomento agli oppressori, e circondò di un'aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri hanno sospirato, tanti infe-

lici han versato rivi di lagrime, tanti prodi hanno sparso il loro sangue. No, Beatissimo Padre, voi non potete vedere con indifferenza l'aquila ingorda divorare la bella ed infelice Lombardia, l'augusta e veneranda Venezia, e minacciare l'Italia tutta dalle Alpi al Libileo. Voi non potete vedere con indifferenza gli inermi macellati, le donne vituperate, i prigionieri arsi nei forni, i fanciulli infilzati sulle bajonette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri, i villaggi incendiati e saccheggiati. No, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane le stragi di Gallizia, di che il mondo inorridì! Il vostro cuore paterno dev'essere profondamente commosso e lacerato; voi non potete che alzare le braccia al cielo, ed invocare da Dio la vittoria sulle armi de' vostri figli; i quali combattono, non per conquistare le terre altrui, non per rendersi servi i propri fratelli; ma per difendere vita, averi, onore; per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la Provvidenza, il patrimonio legittimo, inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasto finora indifferente in questa lotta che ferve fra il diritto e la forza, la nazionalità e la conquista, la libertà e la tirannia; ma voi avete fatto di più, nè vi fermerete a mezza via, imperocchè voi sapete che il fermarsi, mentre tutto corre, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati ed i vostri sudditi che, al di là del Po, combattono per la salute e la indipendenza d'Italia: voi avete inviato un vostro Legato nel campo Lombardo, la vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutti i popoli d'Italia. Voi avete solennemente compiuto i vostri doveri come Principe italiano e come Pontefice; imperocchè questi due caratteri, che si congiungono nella vostra persona, si aiutano e si sostengono a vicenda, non si combattono e non si escludono.

Come Principe italiano voi non potete non concorrere alla guerra italiana; alla quale la voce del Popolo, che è voce di Dio, dà il nome santo di Crociata; non potete abbandonare i vostri naturali alleati di Lombardia, di Venezia, di Piemonte, di Toscana, di Napoli, di Sicilia. Come Pontefice non potete non seguire le orme de' vostri gloriosi predecessori Gregorio VII, Innocenzo III, Alessandro III, campioni e difensori di Libertà. La interpretazione data adunque alle vostre parole è in aperto contrasto co' fatti; e noi, o Beatissimo Padre, ci atteniamo alle opere vostre, le quali sono grandi, mirabili, solennissime, degne in tutto del gran nome vostro, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i perfidi, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza, ed arma pure incruenta e santa, con la quale, più che colla spada e coi fucili, i popoli si sono rimessi in possesso de' loro diritti imprescrittibili. Noi cravamo cittadino contro cittadino, città contro città, stato contro stato, e nel vostro nome glorioso ci siamo tutti riconosciuti fratelli e ricongiunti sotto unica bandiera; nè voi vorrete, or che più ne abbiamo d'uopo, ora che il retrocedere è impossibile, ritogliereci questo palladio di concordia e di amore, per ripiombarci nella discordia e nell'odio, e così ritardare il compimento de' decreti della Provvidenza.

L'animo vostro santissimo è profondamente compreso da queste solenni verità: Che nessuno ha dato a Principi il diritto di opprimere i popoli; che nessuno ha dato ad una nazione il diritto di tenere schiava un'altra nazione.

La causa dunque della giustizia e della verità doveva essere proclamata e difesa da Chi rappresenta la Verità incarnata sulla terra: e voi dovevate farlo, e voi lo avete fatto come Capo di una religione di giustizia e di verità.

Oh Beatissimo Padre, i Giudizii di Dio sono giustificati in se stessi! Voi non avete riformato il vostro stato perchè i potentati di Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra tiara e della vostra corona. Voi, o Padre Santo, congiungendo la religione alla libertà, avete rialzato l'autorità della Chiesa; riedificata quella potenza che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abisso. Il timore dello scisma, col quale gli ingannatori maligni tentano agitare la religiosissima anima vostra, è ben vano e fallace quando voi Capo della Chiesa, continuerete ad essere qual siete Padre de' popoli; ed a compiere con coraggio la sublime missione, alla quale, nuovo Mosè, vi chiama il Signore per liberare il popolo di Dio dalla crudele tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere, se la causa della religione giungessero i perfidi a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità. Voi santamente umile ne' desiderii, e pacificatore nelle opere non potevate agognare al dominio materiale di qualche altra provincia italiana, mentre con la vostra parola dominate moralmente, non che Italia tutta, il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, ma Vicario del Cristo che morì sulla

Croce, voi non potete prediligere che gli oppressi: voi dovete animare e confortare i figli vostri che combattono e muojono con la vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labbra e nel cuore, per la giustizia e la carità.

Noi non ci inganniamo, o Santo Padre, così giudicando l'animo vostro; ed è appunto per questo che, con profondo dolore, vediamo le parole dell'Allocuzione prestarsi ad un opposto significato; e l'anima nostra è immensamente amareggiata presagendo l'afflizione e l'affanno dei popoli che noi rappresentiamo, allor che la voce dei vostri calunniatori e nemici nostri dirà ad essi: Pio IX non è con voi, egli vi abbandona or che voi siete sul campo! or che il retrocedere sarebbe morte!

Ed è per questo che in uno slancio di amore e di venerazione per la vostra sacra Persona: e per la idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo perchè l'altissima prudenza della S. Vostra trovi il modo di meglio dichiarare il senso della vostra Allocuzione, onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo, e tutti conoscano che Voi siete e sarete qual siete stato, speranza di questa vostra Italia e di tutta la Cristianità.

Protestiamo quindi altamente contro le interpretazioni date alla vostra allocuzione da chi vi giudica più dalle parole che dai fatti; e noi ed i popoli Italiani, che noi rappresentiamo, siamo sicuri di trovarvi sempre fra noi ed innanzi di noi allorchè procederemo nelle vie della giustizia, della religione, e della libertà. Questo noi diciamo come inviati di Lombardia, Venezia, e Sicilia; certi dell'approvazione de' nostri governi e del pieno consentimento de' nostri popoli.

Roma 2 Maggio 1848.

I COMMISSARI	} DI SICILIA	}	D. Gioacchino Ventura C. R. Pari del Regno.
			Emérico de'Conti Amari Vicepresidente della camera dei Comuni.
			Barone Casimiro Pisani Segretario della Camera dei Comuni
} DI LOMBARDIA	}	}	Tommaso Piazzoni
			Alberto Quinterio
} DI VENEZIA	}	}	Delfin-Boldù
			Castellani

CORRISPONDENZA DELLE LEGIONI ROMANE

2 Maggio

Traversando il piccolo paese di Lagosco abbiamo finalmente passato il Po. Un altissimo evviva inalzosi unanime alla libertà italiana. Parve che dal terreno Veneto si trasfondessero in noi scintille di guerra. Abbiamo passata la notte in Rovigo, ove abbiamo ricevute accoglienze entusiastiche.

3 Maggio

Giunti in questa mattina staremo a Monselice sino a dimani. Abbiamo visitato Arquà, abbiamo visitata la casa di Petrarca, ci siamo ispirati alla tomba del poeta cui era sì cara l'unità, ed indipendenza italiana.

4 Maggio

Infiniti gruppi di gente quà e là sparsi lungo il lido ci ha fatto plauso, e godea in vederci sopra molte barche far viaggio a Padova pel canale che da questa città corre a Monselice. Suonavano le campane de' villaggi e tutti ci auguravano vittoria.

Ore 11 antimeridiane. — Padova ci accoglie con entusiasmo. La civica, la Magistratura, il Clero ci viene incontro. Le mura si vanno fortificando, ed il popolo è deciso morire piuttosto, che tornare sotto il giogo Teutonico. Le mura della prima sala del caffè Pedrocchi si veggono ancora forate da palle, e macchiate di sangue italiano sparso crudelmente nell'aggressione proditoria de' studenti.

Il governo provvisorio di Venezia esenta li nostri battaglioni dal pagamento delle lettere giunte per via di posta. Non si sa in qual giorno partiremo. Ora gli ordini ci si daranno sul momento acciò di lor saputa non possa profittarne l'inimico che ci è prossimo. Saprai la gloriosa vittoria delle truppe piemontesi contro le austriache. Ora è certo che Carlo Alberto occupa li punti strategici pei quali dovrebbe passare il rinforzo che attendono li nostri nemici. Ieri udivasi un continuo, e forte cannoneggiamento verso Verona. Durò quasi il giorno intero. Noi tutti aneliamo al giorno della battaglia.

TREVISO 2 Maggio

Sono qui fin dall'altra sera, e vi ho trovato tutto il Corpo di Durando. I Tedeschi sono sulla Piave a 12 miglia da qui sotto il comando di Nugent. Ieri parevano disposti a guardare il fiume a S. Biagio. Una nostra sezione di artiglieria, e poca cavalleria bastarono a farli ritirare immediatamente. Credevamo doverli attaccare, perchè alle 5 si fece battere la generale, ma fu per una rivista. Il loro scaramento è grandissimo, perchè al fatto di Governolo gridavano: *fuggi, che sono i Romani di Durando*. Foidomani giungerà la colonna di Ferrari. Sono persuaso, che appena giunti faremo qualche cosa, giacchè la truppa arde dal desiderio di adoperare le armi. Questa mattina sono andato a vedere l'arsenale abbandonato dai Tedeschi. Vi rimase un capitale di due milioni in carri, finimenti, ferrami ec. Ora è tutto in possesso dei Trevisani, che spiaggano una immensa attività, si fanno barriate su tutti i ponti, mine, e si provvegono proiettili di ogni maniera.

Chi non ha un fucile si procura altr'arme. Tutte le mura si forniscono di artiglierie. Non puoi credere come siamo bene animati, con quale entusiasmo ci guardino. Appena entrati in Lombardia i contadini correvano tutti sulle strade a cappello in mano a salutarci, a darci fiori: tutti i bambini non gridano che *Italia, e indipendenza*. Sono presso di una cospicua famiglia venuta jeri da Venezia. A questa appartengono due ufficiali, che lasciarono le armi tedesche per venire a combattere nelle nostre file. Il generale BIANCHI si trova qui in ostaggio. V'era pure il Conte Lutzow parente dell'Ambasciatore Austriaco in Roma, il quale fu scortato a Venezia la scorsa notte. Ieri a sera furono arrestati un ufficiale tedesco, e due Croati vestiti alla borghese.

BREDA 3 maggio

Fino da ieri alle 5 mi trovo al bivacco con la sola prima Compagnia Cavalleria leggiera con due cannoni e il secondo battaglione nel villaggio di Breda a 7 miglia da Treviso e 2 miglia e mezzo dalla Piave.

Al momento che scrivo tutta l'armata di Durando è partita da Treviso alla volta della Piave per passarla domani. La seconda Compagnia Cacciatori è rimasta a Treviso ad aspettare i corpi franchi di Ferrari coi quali raggiungerà l'armata.

Tutti dicono che domani appena passato il fiume incominceranno le ostilità poichè già si vedono gli austriaci che ammontano a 8,000 di linea, e altrettanti di corpi franchi.

Dal tutto insieme vedete che siamo alla vigilia di uno scontro che a me di cavalleria leggiera toccherà ad ogni modo. Non mancherò giammai a me stesso rammentando sempre che sono figlio di un soldato italiano.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

ANCONA 6 Maggio

Tre battaglioni di Napoletani, ed un'ambulanza composta di 7 carri sono partiti per Bologna. È giunta in porto la flotta Napolitana colle truppe da sbarco che vanno a combattere la guerra dell'Indipendenza. Sono esse circa cinquemila uomini della migliore tenuta, le quali fanno concepire le migliori speranze. Fino dal 4 era già arrivato il Vapore di Carlo III comandato dal Cav. Onofrio Speziano con 450 volontari e la sera del 5 una batteria da campagna.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 5 Maggio.

Il signor Prof. Carlo Farini Sostituto del Ministero dell'Interno, Incaricato straordinario di SUA SANTITÀ presso S. M. il Re di Sardegna, giunse ieri mattina, prima del corriere, in Bologna, ed oggi stesso prosegue il suo viaggio pel campo, unitamente al signor Marchese Gualterio Intendente Generale delle Guardie Civiche e Corpi Volontari.

— Il P. Bassi scrisse una lettera a nome dei Bolognesi al celebre Maestro Gioacchino Rossini, invitandolo a tornare a Bologna, e proferendosi di dargli un'Inno italiano da mettersi in musica da lui. Il Rossini, manifestando sentimenti di affetto per la città divenuta sua patria, ha dichiarato esser pronto a secondare le brame del Padre Bassi e dei Bolognesi.

BULLETTINO DEL COMITATO DIPARTIMENTALE DI VICENZA

VICENZA 2 Maggio

L'attacco dell'armata piemontese seguì nella mattina 29 decorso aprile in Pastrengo, Ponton e Bussolengo. Nei giorni 27 e 28, alcune scaramucce fra i corpi avanzati erano precedute quasi a segnale della battaglia, che nel 29 divenne generale.

I Piemontesi respinsero gli Austriaci sino a santa Lucia, 4 miglia da Verona. Questi perdettero 500 uomini di cavalleria. Ebbero pure una considerevole perdita nei reggimenti Haugwitz, Croati, Ulani e Cacciatori italiani; morto un colonnello del Francesco Carlo; perduti due cannoni, e molti carriaggi. Spessissimo era il cannoneggiamento nella direzione dei paesi sopra indicati: entrarono in Verona il 29. ad un'ora pomeridiana, 6 carra di feriti, e 70 cavalli senza cavaliere, tutti malconci, insanguinati; e nella notte dello stesso 29, altre dieci carra di feriti.

Il vantaggio dell'armata piemontese viene provato dal non essere entrati in Verona che 2 feriti ed un prigioniero Piemontese.

Nel giorno stesso l'armata piemontese tentava il passaggio dell'Adige presso Parona, e poco mancava al compimento del ponte che costruivasi con barche; ma, assalti di fronte da una batteria austriaca, dovettero rinunciare all'impresa.

Sabate 29, Carlo Alberto portò il quartier generale a Pastrengo. In Villafranca si trovano solo 40 feriti nel fatto del 29.

Ieri ricominciò l'attacco nelle stesse posizioni: i Piemontesi tentarono di gettare un ponte a Ponton; ma non vi riuscirono, essendo sopraggiunta l'armata austriaca in rinforzo dalla parte del Tirolo.

Oggi, dopo le ore 12 meridiane, entrò in Verona da Porta S. Giorgio un battaglione di cacciatori con alcuni carriaggi carichi di barche, che sortirono immediatamente da Porta Nuova.

Persona degna di fede assicurava aver veduto Carlo Alberto in mezzo a' suoi figli comandare le truppe, animarle, non curar pericoli, da meritarsi perfino il titolo di troppo ardito.

Nell'interno di Verona corre voce che i corpi franchi dessero l'assalto a Bolzano, abbruciasero tre caserme, e liberassero gli ostaggi.

Sullo stradale da Verona a Vicenza si trovano soli 500 uomini, parte cavalleria, parte di linea, a Caldiero.

PADOVA 2 Maggio ore 2 pom.

Secondo le relazioni ricevute dal Comitato provvisorio dipartimentale di Padova, un secondo fatto successe il 30. Ecco la relazione, che ne dà il *Bullettino del Caffè Pedrocchi*:

Nel 30 aprile la battaglia s'impegnò su quasi tutta la linea: s'incominciò alle 8 del mattino e durò fino alle 5 pomeridiane. Il maggior nerbo degli Austriaci era sulle formidabili posizioni che dominano Colà, Sandra e S. Giustina per impedire ai Piemontesi di avvicinarsi all'Adige colla loro sinistra e far forza per soccorrere la bloccata Peschiera. I nostri però, con eroica bravura, s'impadronirono delle più elevate posizioni, ributtarono il nemico di là dell'Adige per la via di Pastrengo, Pionzan e Ponton, dove gli Austriaci avevano fabbricato un ponte, e così i Piemontesi poterono raggiungere lo scopo di appoggiarsi all'Adige, e di minacciarne il passaggio mettendo in forse la stessa ritirata degli Austriaci e la loro comunicazione col Tirolo.

Quaranta soldati del reggimento Haugwitz e sette Tirolesi italiani si presentarono disarmati al duca di Savoia, chiedendo di combattere nelle sue file.

Contemporaneamente da Peschiera si tentava una sortita, che fu respinta; nello stesso giorno i corpi toscani strinsero Mantova più da vicino, portandosi sopra gli Angeli e Cenese a due miglia da quella fortezza.

Notizie posteriori recano che il passaggio dell'Adige a Ponton siasi effettuato la scorsa notte (dall'1 al 2 del corrente).

CHIOGGIA 3 Maggio

Il Conte Giulay drigeva al Presidente del Comitato di Chioggia una lettera colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti. Questa minaccia e questo consiglio paterno veniva afforzato dalla marina austriaca che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a di-

sperato partito le popolazioni delle spiagge adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzate! Alle ore 2 e mezzo del giorno 3 maggio verso le coste di Chioggia dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante il bravo Vice-Ammiraglio *Marsich* distribuì proiettili e mitraglia, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo *Marsich* pose in un istante i legni che guarentiscono il popolo in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto raunata e pronta a combattere; il Padre Tornelli e il Canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguere la sua codardia, di atterrare la sua imponente baldanza. In men di un'ora tutte le guardie erano accorse, e armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia.

Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Pellestrina si seppe che si minacciavano le coste, scellevasi la popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste Adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Un solo è il grido, un solo: *Fuori, fuori i barbari!*

Salve, o popolo Italiano, salve, o generosi abitatori delle coste sull'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia siano premio alla vostra virtù! Gli Italiani tutti anelano di essere esposti alla prova; felice chi potrà far mordere la polve allo straniero! Felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! *Viva la libertà! Viva l'Italia.* Venezia 4 maggio 1848. — Per incarico del Governo Provvisorio. — Il Segretario Generale Jacopo Zennari.

Alle fazioni già note sono aggiunti i seguenti partecolari da un bullettino del Governo provv. dipartimentale di Vicenza, in data 3 maggio, ore 11 pom. — Nel 29 aprile lo Stato Maggiore del nemico, compreso Radetzky e Sigismondo figlio dell'ex Vicerè, e ben 12 Generali si trovava nel villaggio del Bosco, lungi 5 miglia circa da Porta s. Zeno. Carlo Alberto aveva messo l'esercito così da poter chiudere ogni via a quello Stato Maggiore. Tutti cadevano in potere del nemico, se un oste di Bosco non li avesse avvertiti a ritirarsi. L'oste traditore fu subito fucilato. — Nel 30 aprile e nel 1 maggio il combattimento era continuo. In Brescia entravano il 1 maggio 500 prigionieri austriaci: a Verona il 2 molte carra di morti. — Dodici cannoni dei Piemontesi, portati a schiena di muli, e girati con grande prontezza e maestria, incutono immenso terrore, e recano grave danno al nemico.

Gli Ufficiali dei dragoni, che uscivano il 2 da Verona, furono veduti piangere. I soldati nel massimo sgoimento, come chi va incontro a morte sicura. — È ormai fuori di dubbio che i Piemontesi hanno varcato l'Agide a Pontone. Forse il passo non era compiuto ieri; ma certo lo era stamattina. Il cannone aveva tuonato sino alle 2 antim. d'oggi. — Il campo di Carlo Alberto è forte di 70 mila uomini di truppa regolare, oltre i corpi franchi. — A Verona la truppa non eccede i 20 mila. — Il Generale austriaco, che annunciammo ucciso, pare che sia Thurn-Taxis. Lichtenstein è prigioniero dei Piemontesi. D'Aspre ha rotta una coscia. — Ieri a Verona entrarono 386 carra di grani e fieni requisiti nel contado. Domina in quella città la più cupa costernazione. Dal primo maggio non è aperta se non la Porta del Vescovo.

MILANO 2 maggio

Da lettera privata di Como del 30 aprile — Due carabinieri svizzeri venuti dalla Spluga annunziano il prossimo arrivo di 250 volontari, capitanati dal figlio del colonnello Rilliet, e procedenti parte da San Gallo parte dal Cantone di Vaud. Dal carteggio nostro abbiamo quanto appresso — A Peschiera cannoneggiamento tutto il giorno 30 — Questa fortezza è bloccata strettamente da tutte le parti. — Il cannoneggiamento sotto Rivoli durò l'attacco di moschetti, e di cannone due ore. Si annunzia essersi uccisi dugento, e più morti di tedeschi: pochi essere caduti dei nostri.

3 maggio. — Abbiamo da lettera privata poche righe che notano un fatto non compreso nei Bullettini. — Il ponte di Pontone fu distrutto dai piemontesi, e i tedeschi trovansi perciò da quella parte di là dell'Adige. A Busso-

lengo poi la posizione è favorevolissima ai nostri per costruire un ponte di passaggio protetto dall'artiglieria che dall'altura distruggerebbe il nemico se volesse recarvisi ad impedirlo.

I piemontesi si portarono il 1 maggio sopra i monti di Strenture con artiglieria; e così alla Sega a Pol ec. Dei nemici rimasero sul campo 200, ebbero 500 prigionieri, e perdettero 100 cavalli. Altre perdite ebbero i tedeschi che erano la sera a Gajun e Camporengo di fronte alla Chiusa.

Il rinomato Vincenzini, capitano del reggimento della Morte, al ponte Caffaro con 400 de' suoi, di cui 4 rimasero feriti, pose in fuga 3,000 austriaci, facendogli 40 morti e molti feriti.

AGLI ITALIANI DI LOMBARDIA

Erano già possente sprone all'animo nostro questo antichissimo nemico d'Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa per la quale siamo venuti a combattere: ci erano di sprone, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro Re, dei nostri principi che sempre si mostrano primi ovunque, è maggiore il pericolo; le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesche di questi luoghi sui quali furono colti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani; tempi infelicissimi all'Italia, fatta allora, come tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri: che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, a vieppiù imbaldanzare i nostri cuori era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di fratellvole affetto da quei popoli per la cui indipendenza noi combattiamo: e queste parole sono giunte da molte parti ai nostri orecchi; e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e promettiamo a voi tutti che non andranno perdute.

Or mentre sosteniamo le fatiche e i disagi della guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo le nostre case, a voi, o fratelli, si aspetta di apparecchiare la suprema di tutte le consolazioni, diciam la certezza che da questi disagi sofferti, da questo sangue versato, da queste vite spente saprà trarre l'Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza.

W. IL RE! — W. GL'ITALIANI DI LOMBARDIA!

A nome degli Ufficiali, e Soldati dell'Esercito

Il Ministro della guerra FRANZINI

Il Luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale DI SALASCO

Il Tenente generale comandante la Divisione di Riserva VITTORIO DI SAVOI

Il Luogotenente generale Comandante il primo Corpo d'armata bar. BAVA.

Il Tenente generale Comandante il secondo Corpo d'Esercito DE SONNAZ.

PIEVE DI CADORE, 30 Aprile.

Ieri i cacciatori tirolesi, in numero di 400 circa, divisi in tre corpi, si presentarono alle ore 6 antim, a duecento passi di qua del confine. — Allora i nostri corpi franchi, benchè minori in numero, uscirono delle loro trincee, pronti a sostenere l'attacco. Intanto, da S. Vito a Pieve corse in un baleno la nuova, e tutte le campane sonarono a stormo. Subitamente in Oltrechiusa, Catalzo, Pieve, Perarolo, Valle Venas, si spinsero al minacciato confine tutti gli uomini armati di fucili, lance, falci e forche, non restando ne' paesi che donne, vecchi e fanciulli. Alla testa d'ogni drappello stavano i preti. A Venas fecero sosta, attendendo gli ordini del Capitano Calvi, ch'era al confine. Alcuni vollero progredire fino a Chiapuzza: cinquecento, quasi tutti di Pieve, arrivarono fino a Vodo, e i nemici, veduto l'affollarsi di tante genti al confine (c'erano perfino donne armate di forche) si diedero alla fuga. Dalla vedetta di S. Vito donde lo sguardo spazia dalla valle di Ampezzo fino al Castello, udivansi rintocchi di campane a stormo, e spari di mortaretto, e scorgevansi que' di Aquabona Zuel riparare a Cortina, ove continuò il movimento per tutto il giorno, e da dove alle ore 4 pom. fu veduta uscire una compagnia di cacciatori che si difilava al Castello d'Ampezzo. La gente agglomerata al confine gridava: a Cortina, al Castello, e si durò fatica a contenerla.

Dal Quartier generale toscano ci perviene il ragguaglio di un piccolo ma onorevole fatto d'arme sostenuto da una parte della colonna comandata dal Maggiore Belluomini. Quosti tenendo la posizione di S. Silvestro, a poche miglia da Mantova, fu avvertito circa le 3 pom. del dì 3, che un corpo di presso che 300 Croati si trovava a brevissima distanza dai nostri avamposti, tutto occupato a predare fascine e legname da recarsi in Mantova. Si diceva che fossero in una casa di certo Tiraboschi. Allora il Maggiore Belluomini, tolte seco due Compagnie civiche livornesi e due d'Artiglieria del Centro, lasciò ordine a due Compagnie napolitane di seguirlo, ed al resto della colonna di tenersi pronta per sostenerlo in caso di ritirata si diede alla caccia del nemico. Aveva a questa forma disposta la sua trappa. Le due Compagnie civiche fiancheggiavano la strada, e facevano ufficio di bersaglieri; le due Compagnie del centro in colonna sulla strada marciavano comandate dal Maggiore Belluomini, Pervenuti al luogo indicato, trovarono che il nemico era partito di poco. Lo inseguirono, ed appena corso un quarto di miglio, lo raggiunsero. Allora la fucilata cominciò e divenne presto vivissima. Il nemico non tenne il fermo, e cominciò a piegare; i nostri ad incalzarlo tanto fortemente che finalmente il respinsero sulla strada di circonvallazione di Mantova. A quel punto fu forza ai nostri di restare. I forti proteggevano col cannone il nemico.

I nostri lentamente ed in buon ordine si ritirarono. Gli uomini di Torres associati ai nostri si sono bravamente portati. Hanno avuto tre feriti, ed hanno fatto un prigioniero. De' nostri abbiamo due feriti; il Tenente Pratesi, ed il comune Fumi colla seconda Compagnia del centro Degli austriaci si dicono due morti, e cinque o sei i feriti. Forse il numero di questi potrebbe essere anche maggiore.

La linea di combattimento era molto estesa, ed i minuti ragguagli delle due ale non erano conosciuti al momento che fu redatto il rapporto del fatto superiore.

I Civici e la linea hanno rivaleggiato in valore.

PARMA 2. Maggio

Or ci arriva da Brescello che ieri sera alle ore otto i cinquecento Italiani capitanati dal colonnello Antonini, i quali vengono di Francia, e si imbarcarono pel Po a Pavia, per recarsi a Ferrara, onde congiungersi al corpo di Durando, giunsero a Brescello, donde ripartirono questa mattina alle ore quattro. Sonvi fra essi alcuni de' nostri concittadini, tra quali per certo il sig. Galli di Soragna, e il sig. Dazzo che militò in Portogallo. Il Governo Francese li ha spesati fino ai confini d'Italia. Ora sono provveduti dal governo di Milano.

FIRENZE 6 Maggio, di mattina.

Il sig. Avv. Galletti giunto stamane a Firenze col corriere proveniente da Roma, ha preso tosto la via di Bologna in compagnia del sig. Marco Minghetti, amendue diretti al Campo di Carlo Alberto.

PISA 4 Maggio.

Martedì arrivarono a Pisa i tre cannoni regalati dal Re di Napoli alla nostra Guardia Civica.

NAPOLI 6 Maggio.

Il Ministro delle Finanze, signor conte Pietro Ferretti, fino dal giorno 20 del passato aprile dette la sua dimissione, e se non fu ancora rimpiazzato, si deve unicamente alla difficoltà di trovargli un successore — Egli non prende parte alle riunioni del consiglio dei Ministri altro che nei casi in cui possano entrarvi disposizioni che riguardino il movimento del Tesoro.

STATI ESTERI

SVIZZERA.

VALESE. — Gesuiti introdottisi di contrabbando sott'altre vesti tentarono di organizzare associazioni religiose femminili, e d'intrudersi come maestri privati, onde preparare una ragione d'accordo col vescovo; ma i loro progetti furono scoperti e mandati in fumo.

FRANCIA

PARIGI 28. Aprile

I probabili risultati delle elezioni sarebbero i seguenti. Sembrava certa la nomina di questi ventotto Candidati.

Lamartine - Dupont (de l'Eure) - F. Arago - A. Marast - Garnier Pages - Marie - Beranger - Cremieux - Carnot - Bethmont - Duvivier - Lasteyrie - Vavin - Bachez - Recurt - Cavaignac - Peupin - Carbon - Schmit - Agricolt Perdiguer - Pagnerre - Lamennais - Cau-sidière - Cormenin - Ledru - Rollin - Albert - Flocon - Louis Blanc.

I candidati, che sembravano dover riunire maggior numero di voti dopo questi, sono i Signori Bastide - Goudchaux - Pascal - Vellu - Danguy - Eavid (D'Angers) Wolowki - Garnon - Degousee - Guinard - Coguerel - Berger. — Il Figlio di Luciano Bonaparte è stato nominato dal Governo Provvisorio Capobattaglione del primo reggimento dell'a Legione Straniera.

INGHILTERRA.

In seguito di un meeting cartista, tenuto a Greenock il 23. Aprile vi è stata fra i cartisti, e la Polizia una collisione, nella quale molti sono stati feriti assai gravemente. La Polizia, si dice, che abbia fatto prova di una inaudita violenza, e che abbia percorso senza esser provocata. Nondimeno la tranquillità è stata ristabilita.

In un meeting dei confederati irlandesi, dato a Drugheda il Signor Mitchel, uno dei capi della GIOVANE IRLANDA, ha fatto un energico appello al popolo. « Il popolo irlandese, ha soggiunto, deve fare ciò che hanno fatto i democratici francesi. Non petizioni alla camera dei deputati, non negoziazioni col Ministero Guizot, non indirizzi al Re Luigi Filippo. Ma organizzazione dei clubs, e quindi operiamo come i francesi. Che volete vedere di più spaventevole che quanto avviene in Irlanda, in cui un milione di uomini muore di fame? Io preferisco alla continuazione di un tale stato di cose, la morte, l'anarchia, e tutt'altro. Voglio l'affrancamento del mio paese, e posso assicurarvi, secondo le corrispondenze, che ho avuto da militari, che se noi avessimo l'occasione di metterci sulla difensiva, non avremmo trovato grande resistenza nè da parte delle truppe, nè della Polizia.

GERMANIA.

VIENNA 26 Aprile. Numerosi attrupamenti hanno avuto luogo nella città, specialmente alla Piazza S. Stefano, ove Ungheresi ed Italiani si sono dati scambievoli dimostrazioni di simpatia. La Scolaresca è quella che veramente domina, e conduce le cose a suo modo.

La Gazzetta di Augusta del dì 29. Aprile riporta quanto segue.

Il foglio di Verona del 24 corr. reca il seguente proclama di Radetzky del 23: « Nel proclama 13 corr. ho fidato gli amici della pace a non porgere retta ai maneggi dei sollevatori e a non opporre una inutile (?) resistenza alle mie truppe. Ho citato allora qual salutare esempio la sorte di Sorio, Montebello e Castelnuovo. Ora a devo aggiugnervi quel contado di Bevilacqua, il cui castello (citato dalla Gazz. di Venezia con un orgoglio speciale) venne dai suoi proprietarj espressamente ceduto ai cosiddetti Crociati come punto di difesa, e all'attacco delle mie truppe restò preda delle fiamme con tutto intero il villaggio. Io ripeto la mia sfida, e possa la medesima essere tanto più efficace in quanto che i traditori e gli stranieri intrusi, dopo avere ingannato con ogni sorta di promesse i pacifici abitanti, all'avvicinarsi delle mie truppe si diedero alla fuga ed abbandonarono vilmente alla miseria ed al meritato castigo le popolazioni di quei luoghi in cui essi eransi annidati ». Noi confessiamo che alla lettura di un tale ordine del giorno, e di alcuni altri rapporti austriaci non abbiamo potuto reprimere un sentimento di compassione e la tema che i ripetuti incendi delle terre assediate, in luogo d'infondere un salutare terrore, vieppiù inciti l'odio, e la vendetta. Noi desideriamo alle armi austriache, alle armi tedesche tutti i possibili allori, ma li vorremmo scovri di macchie. — Così si esprime la Gazzetta d'Augusta, con nostra somma meraviglia, e si spoglia per un momento del carattere subdolo che da quasi due anni la distingue.

DANIMARCA

COPENAGHEN. — Oggi vennero qui condotti i primi bastimenti prussiani catturati, e partirono dei bastimenti da guerra pel nord e pel sud. Fino ad ora non è stato catturato alcun bastimento dell'Hannover e del Mecklenburgo. Forse si attende che le truppe di questi stati figurino sul teatro della guerra. Oggi la Camera di Commercio ha dimandato ai negozianti se volevano che Amburgo e Lubeca fossero considerate come neutre; hanno risposto affermativamente, ma si crede in generale che l'Elba e la Drava saranno bloccate.

RUSSIA.

Il Corriere di Varsavia, giornale ufficiale ha annunciato altamente la partenza della deputazione, che deve recarsi a Pietroburgo per domandare all'imperatore la riorganizzazione del Regno di Polonia. La pubblicità data a Varsavia ad un atto di questa importanza indica bastantemente, che l'Imperatore, se non ha prestato ancora il suo assenso, è almeno disposto ad esaminare seriamente questa questione.

» Si crede, che in presenza della situazione europea l'Imperatore Nicolao vorrebbe risolvere in una maniera a lui vantaggiosa la questione polacca. Vorrebbe, restituendo la sua nazionalità alla Polonia, risvegliare bastevolmente la di lei riconoscenza per farsene un antighiudice contro l'Europa rivoluzionaria, invece di vederla formare l'antemurale della Europa. Ma la crudele oppressione che egli ha fatto aggravare sì lungamente sulla Polonia non permette già di supporre, che questa secondi tali accordi con un facile obbligo. I candidati russi al trono futuro della Polonia sono il Granduca Costantino, ed il Principe di Leuchtenberg.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

AVVISO

GRAN PROCESSO Ristretto Fiscale.

Ristampa fattane in un volumetto in 8.º

Vendesi dal Tipografo Crispino Puccinelli al Prezzo di paoli Cinque.